

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

UNA STORIA PER PUNTI CRUCIALI
- conversazioni su scoperte, riscoperte, testimonianze -

“Etica o salvezza: attualità di Berdjaev”

interviene

Adriano Dell’Asta

Milano

26/11/1997

©CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169

www.cmc.milano.it

Etica o Salvezza: attualità di Berdiaev:

Adriano dell'Asta

Vorrei iniziare la chiacchierata di questa sera riallacciandomi al discorso che è stato interrotto l'anno passato, quando abbiamo parlato di Dostoevskij, perché Berdiaev si inserisce in questa storia. Berdiaev non viene fuori dal nulla come una genialità isolata, ma è all'interno di una storia, figlio della sua cultura, e del suo paese.

La propria vicenda personale, il fatto che sia stato marxista, che poi abbia abbandonato il marxismo, non è una vicenda soltanto sua, ma è stata vissuta da tutta una parte dell'intelligenza russa di peso, dalla fine del secolo scorso fino agli inizi del nostro. Berdiaev, tanto per collocarlo temporalmente, nasce nel 1864 e muore nel 1948, agli inizi degli anni Venti viene espulso dall'Unione Sovietica insieme ad un gruppo di pensatori che si situavano all'opposizione, non politica, ma culturale rispetto al regime. Questa è una sottolineatura che Berdiaev fa nella sua autobiografia.

Volevo partire da Dostoevskij. C'era una frase presa dei taccuini di Dostoevskij: "non la morale di Cristo salverà il mondo ma la fede in questo: che il verbo si è fatto carne". Questo è molto simile a quello che vedremo in Berdiaev. Non la morale, non l'etica dà la salvezza. È paradossale (il solito paradosso di Dostoevskij), sembra il contrario di quello a cui dovremmo credere, di quello che qualcuno ci ha trasmesso, ma in realtà è un paradosso serio, ed è una grande verità, perché il cristianesimo non è una morale, è un avvenimento, è l'incontro con una persona. Il cristianesimo non può essere ridotto a un'idea, neppure all'idea di Dio. Dostoevskij diceva di essere andato a fondo dell'ateismo del suo tempo e di quello successivo e di aver immaginato abissi di ateismo quale nessun altro in Europa aveva fatto, proprio perché aveva capito che il vero ateismo non è la negazione di Dio, il vero ateismo è la negazione di Cristo; non la negazione di un'idea di Dio, da questo punto di vista l'ateismo, dicevamo l'anno scorso, potrebbe essere una purificazione, il vero ateismo è la negazione, l'attacco alla persona di Cristo. Solo a condizione di aver capito questo, cioè che il problema è non ridurre il cristianesimo a un'idea, il superamento del moralismo, "non la morale di Cristo salverà il mondo" evita di trasformarsi in un banale immoralismo. Siamo abituati a intendere la legge in modo pesante e allora via ogni legge, via ogni moralità. Questa non sarebbe un'uscita dal campo delle idee, dal campo dell'ideologia, mentre la cultura dalla quale nasce Berdiaev si spinge fuori dal campo delle idee per entrare nella realtà. Infatti Dostoevskij si definiva innanzitutto un realista. Berdiaev, quando abbandona il marxismo e ritorna "sotto le volte del tempio", definisce così questo tornare: "ritornammo sotto le volte del tempio e lì trovammo il realismo perduto". Quello che sta sotto alla dialettica "Etica o Salvezza" è esattamente il recupero della realtà.

Il Cristianesimo è qualche cosa che tocca l'ontologia; ciò per cui il mondo moderno è andato in crisi - questo è uno dei cavalli di battaglia di Berdiaev - è la perdita dello spessore ontologico; una buona parte dei testi che Berdiaev scrive, specialmente quando è in occidente, è proprio dedicata alla crisi della cultura moderna. L'origine di questa crisi è da lui indicata nella perdita dello spessore ontologico della realtà, che è perdita dell'integralità del reale, che nella cultura moderna viene scisso in concetti astratti, e perdita della possibilità di agire: l'uomo, coinvolto in questa frantumazione tipica del mondo moderno, diventa incapace di agire, di operare, è soltanto pensatore, in grado soltanto di opinare, di chiacchierare nei salotti e, detto secondo la tradizione orientale, incapace di trasfigurare il reale. Proviamo a leggere un passo di Berdiaev per vedere quali sono i concetti in gioco nella dialettica "Etica o Salvezza": "Tutto il pensiero dell'epoca moderna è stato soggetto all'influenza corruttrice del nominalismo. Nella coscienza dell'umanità le realtà ontologiche si sono disgregate e polverizzate. Questo processo ha intaccato anche la coscienza della Chiesa, e infatti le correnti più reazionarie della cultura ecclesiastica fecero propria la concezione nominalista della Chiesa. Si cessò allora di concepire la Chiesa secondo la sua integralità, come organismo spirituale universale e come cosmo cristificato, e prevalse una diversa concezione di

Chiesa, quella che la considera un'istituzione e una società di credenti e la riduce alla gerarchia e al tempo. La Chiesa si trasformò in un istituto di cura nel quale le anime individuali entrano per essere risanate. È appunto in tal modo che si afferma l'individualismo cristiano, insensibile al destino della società umana e del mondo. La Chiesa esiste per la salvezza delle anime singole ma non si interessa alla creazione della vita, alla trasfigurazione della vita sociale e cosmica". Mi pare che in questo passo, che è tratto da *Il senso della creazione*, sono in gioco le parole che ci permettono di cominciare a dipanare questo dilemma: Etica o Salvezza?

L'Etica viene qui intesa come conformità e rispetto coerente di un ordine del mondo: in questo caso Cristo diventa una sorta di toppa per far funzionare meglio il mondo, che di per sé già funziona, ma poi per qualche motivo si inceppa. L'Etica quindi come coerenza, conformità alla legge; ciò corrisponde all'idea marxista dell'Etica. Ci si potrebbe chiedere se il mondo funziona in base alla conformità alla legge dei fenomeni economici.

Oppure Salvezza, come la definisce Berdiaev. Perché c'è il rischio di intendere la Salvezza banalmente come affermazione dell'individualismo, di vedere la Chiesa come un istituto di cura nel quale entrano le anime individuali per essere risanate, una sorta di Salvezza come uscita dal mondo e dalle leggi, come negazione dell'ordine, antitetica all'Etica.

Etica o Salvezza? Berdiaev a questo dilemma avrebbe risposto che il problema è mal posto, il problema è il cristianesimo come trasfigurazione. Al dilemma tra conformità e coerenza rispetto alla legge o rifiuto della legge Berdiaev risponde che il problema è un altro: il problema è il recupero dell'ontologia, è il recupero della dimensione cosmica o ecclesiale dell'essere, o sobornica, secondo un termine della tradizione ecclesiale russa.

Vorrei ora spiegare il significato delle parole *trasfigurazione*, *cosmicità* (che potremmo tradurre anche con *persona*) e *ecclesialità*.

Trasfigurazione. Vecchio cavallo di battaglia di Berdiaev è il problema del rapporto del cristianesimo col mondo. Subito dopo essere tornato alla Chiesa, quando questo fenomeno di ritorno alla Chiesa interessa gli strati più avanzati dell'intelligenza, che elaborano tutto un discorso critico sul cristianesimo, in particolare il cristianesimo storico, recuperando nel frattempo un senso religioso, una spiritualità molto forte - Berdiaev in questo movimento si distingue in maniera tutta sua - Berdiaev scrive: "Il cristianesimo che mi ha attirato è un cristianesimo che non ha nessuna ostilità nei confronti del mondo. Il cristianesimo è la difesa della carne del mondo, è la difesa della terra, è il combattimento contro la negazione spiritualistica del platonismo e dello gnosticismo", però non crediamo che questa giustificazione del mondo equivalga alla giustificazione di quella che un autore suo amico chiamava la marmellata, la giustificazione del mondo non significa adeguarsi al suo ordinamento; giustificazione, salvezza del mondo significa "giustificare la sete trascendente di un mondo diverso, sete che si incarna nella cultura del mondo, affermare in questo mondo la sete di un'uscita universale dall'ordinamento naturale della natura". Berdiaev afferma che "il cristianesimo non è la negazione *del* mondo, ma la negazione di *questo* mondo", nel senso paolino del mondo che passa. Il mondo, che il cristianesimo non nega, non è il mondo necessario dell'ordinamento naturale, conforme alle leggi della natura, ma il mondo in cui opera la natura umana. Secondo Berdiaev il cristianesimo ha un rapporto col mondo particolare. Leggiamo Berdiaev: "La natura umana può essere compresa dalla filosofia solo in maniera spiritualistica, ma ciò significa non tanto un dualismo ontologico di anima e corpo, quanto piuttosto un dualismo di diverso ordine: il dualismo dell'appartenenza dell'unica e complessa natura umana, contemporaneamente spirituale e corporea, a due mondi: il mondo libero e divino e il mondo necessario e animale". Si tratta qui innanzitutto del dualismo di libertà e necessità; del dualismo che afferma la coscienza della propria appartenenza al mondo necessario delle cose, e che nello stesso tempo afferma anche la coscienza di una propria non minore appartenenza al mondo libero degli esseri creati a somiglianza di Dio. L'uomo è una cosa del mondo ed è soggetto alla necessità dell'ordinamento naturale tanto nell'anima come nel corpo, ma l'uomo è anche un essere libero e appartiene al mondo divino tanto nell'anima quanto nel corpo. Allora la trasfigurazione è ritrovare e riaffermare in pienezza e come vittorioso rispetto alla soggezione all'ordinamento naturale questo

uomo che è un essere libero e appartiene al mondo divino sia nell'anima sia nel corpo; è il superamento di quel dualismo strano che finisce per intendere il corpo come una naturalità necessariamente cattiva: una simile idea, dice Berdiaev, è non cristiana, gnostica, manichea, la condanna alla perdizione di tutto il mondo della carne e di tutta la terra, è un'eresia che non ha nulla a che vedere con il cristianesimo. Il cristianesimo contro queste eresie proclama la salvezza del mondo e porta alla risurrezione della carne, o ancora meglio, il cristianesimo si differenzia da tutte le altre concezioni religiose (ed è questo che attira Berdiaev) esattamente per questa vittoria sulla morte, che è ben diversa e ben più profonda di una semplice fede nell'immortalità raggiungibile anche dalle religioni naturali. Il fatto che queste concezioni lasciano irrisolto è il problema della tragicità della morte e del senso della vita in questo mondo. Infatti in queste concezioni la morte non è vinta, ma viene semplicemente riaffermata come il passaggio naturale da questo mondo a un mondo diverso, che poi così diverso non è. La religione naturale è un semplice mezzo per il raggiungimento dei propri desideri, diventa l'invenzione di un mezzo sovranaturale per la realizzazione di interessi e scopi puramente naturali. La dottrina delle religioni naturali sull'immortalità mostra solo l'incapacità dell'uomo di salvarsi da solo, la sua incapacità ad uscire da questo mondo e di affermare nello stesso tempo un senso per questa vita. Per questo, continua Berdiaev, sia i giudei sia i pagani si inchinarono con tanta facilità alla predicazione di Cristo e al fascino della sua personalità, ma non poterono comprendere il mistero della sua persona e il significato della sua opera, riuscendo solo a reinterpretarla secondo le proprie false convinzioni. Giudei e pagani si aspettavano il regno di questa terra e Cristo invece viene a proporre la perfezione del Padre. A chi si aspettava una salvezza intesa come auto-realizzazione, realizzazione dei propri progetti naturali, viene offerta una salvezza di genere diverso che è al di là della dialettica Etica-Salvezza, viene offerta quella Salvezza che è Cristo.

Viene a definirsi la posizione di Berdiaev. Lui e i suoi amici sono di fronte ad un cristianesimo storico che si è macchiato di tante colpe, di tante incoerenze, sono di fronte ad un'etica cristiana che è stata tradita mille volte. Per riprendere il titolo di una sua opera: *La dignità del cristianesimo e l'indegnità dei cristiani*. Come si esce da questo scandalo del cristianesimo storico? Spostando il problema: per Berdiaev non si tratta di essere colpiti dalla predicazione e dall'insegnamento di Cristo e di paragonarli poi con la loro realizzazione inevitabilmente manchevole; si tratta piuttosto di comprendere che con Cristo è in gioco qualcosa di più essenziale che una semplice questione di conformità morale a certe leggi o norme: è in gioco un radicale cambiamento di natura, quello che fa dire Berdiaev: "Appare Cristo e in Cristo viene salvata la persona e vengono realizzate tutte le sue potenzialità assolute col suo carattere di figlia adottiva di Dio che la chiama a partecipare alla vita divina. Cristo è appunto quel mondo nel quale l'essere della persona viene affermato nella sua divina armonia". Per Berdiaev non si tratta più di affermare il valore del cristianesimo nonostante i peccati del cristianesimo storico, quanto di affermare che il problema del cristianesimo storico non può essere posto in questi termini, perché Cristo non ha portato al mondo e nel mondo innanzitutto una morale, o comunque dei valori la cui validità potrebbe essere inficiata dalla loro mancata applicazione, ciò che entra nel mondo con Cristo è la salvezza. Un evento salvifico che produce un cambiamento sostanziale che risolve all'origine tutte le difficoltà che potrebbero essere legate al problema dei vari dualismi e supera ogni obiezione sugli errori storici derivati da tali dualismi, che sono frutto della duplice natura dell'uomo, incapace di salvarsi da solo, per un altro verso sono, questi errori, ciò cui viene offerta la salvezza, perché l'uomo ha una vocazione alla divinità. "Dio si è fatto uomo in Cristo perché l'uomo potesse diventare Dio", è una delle formule che Berdiaev ripete costantemente citando i Padri. Una vocazione alla divinità che non ha nulla dell'auto-divinizzazione naturalistica come spesso noi moderni siamo tentati di credere, perché si radica esclusivamente in Cristo. È un testo del 1907: "Dio creò il mondo nel nome del Logos, suo figlio. Attraverso il figlio il mondo diventò figlio adottivo di Dio e fa ritorno al Padre. Cristo è l'intermediario divino tra Dio e il mondo. Se non ci fosse Cristo il mondo non sarebbe figlio di Dio e il panteista non potrebbe avvertire la propria verità parziale: la divinità del mondo, solo un mondo

che ha accolto in sé Cristo e che è entrato in Cristo diventa figlio di Dio, divino". È una centralità di Cristo che è per Berdiaev insuperabile.

Secondo passaggio: questo Cristo non è un Cristo ideale, è la persona concreta di Cristo; l'altro grande avversario che Berdiaev aveva di fronte in quegli anni era il risorgere del gioacchimismo, Gioacchino da Fiore, la terza età. Per Berdiaev il Cristo di cui parla non è affatto un Cristo che verrà superato con una terza rivelazione, non è affatto un Cristo ideale, è una persona concreta che salva l'uomo concreto; la salvezza che Cristo porta al mondo è esattamente la persona di Cristo, è la rivelazione della persona che è la salvezza. Ciò che deve essere affermato non è lo spirito o la carne, per Berdiaev, ma la persona nella pienezza e nella multiformità del suo essere, l'individualità trascendente che è spirito incarnato e carne spirituale. All'idea della persona, dell'individualità deve appartenere il posto centrale nella nuova coscienza religiosa, solo in connessione con questa idea possono essere risolte molte cose: il dualismo, la questione del cristianesimo storico, il rapporto Chiesa e mondo. La riscoperta della persona per Berdiaev significa: "L'essere autentico è la persona, non il genere. L'autentica unione universale delle persone è la comunione" (*sabornast* è il termine che usa Berdiaev). E' la comunione divino-umana, cioè Cristo e non la natura impersonale. "Affermare la pienezza dell'essere nel mondo significa affermare un mondo diverso autentico e non naturale", allora la pienezza è la comunione divino-umana

Nel rapporto Chiesa-mondo cosa cambia? Che questo rapporto deve essere modellato, secondo Berdiaev, nella figura di Cristo e la figura di Cristo per noi significa l'assunzione dell'umanità nella sua pienezza. Ciò che non è veramente assunto non è salvato, dicevano i Padri, ecco perché Cristo per essere la nostra salvezza deve essere totalmente Dio e totalmente uomo. Il metodo col quale Berdiaev lavora è quello della assunzione, in tutti i sensi, nel modo in cui lui giudica la cultura, nel modo in cui giudica i suoi vecchi compagni di strada, la assunzione è il metodo dei Padri della Chiesa. Sempre Berdiaev afferma: "Bisogna di nuovo mostrare e liberare il Logos presente nella coscienza contemporanea come i Padri avevano fatto per la coscienza pagana perché il Logos nella storia del pensiero moderno è lo stesso Logos eterno che si è incarnato solo una volta nella storia del mondo". In questa frase c'è tutta la polemica contro le tendenze gioacchimitiche dei suoi vecchi compagni. La precisazione sulla irripetibilità di Cristo e sulla Sua intrascendibilità sono i principi di quella che Berdiaev chiama paradossalmente la gnosi cristiana come esatto opposto dello gnosticismo. Il cristiano di fronte al mondo deve muoversi con la massima affermatività possibile, riconoscere la presenza di un Logos, deve porsi con una differenziazione sostanziale rispetto a quella attesa di nuove rivelazioni che caratterizza i suoi vecchi compagni di strada e tutta la cultura del tempo. La gnosi che Berdiaev propone è un'opera della ragione, un'opera necessaria che non può né dare né sostituire la fede, in questo senso è diversa da qualsiasi forma di gnosticismo. "Lo gnosticismo -sostiene Berdiaev- è non meno pericoloso della negazione oscurantista della ragione. C'è un'unica intrascendibile rivelazione". Per Berdiaev trasfigurare il mondo non significa né inventare né aggiungere qualcosa né reinterpretare in qualche modo il cristianesimo, il metodo di Berdiaev è un mutamento di prospettiva: la ragione umana per uscire dall'indigenza in cui è caduta, dai limiti di un'umanità che si è trovata abbandonata a se stessa - la ragione dell'umanesimo antropocentrico- non è chiamata a realizzare chissà quale nuova rivelazione, l'opera divina, la ragione umana deve adempiere piuttosto ad una vocazione propriamente divino-umana, la decifrazione del senso delle cose. Trasfigurazione è estendere la luce dell'unica Rivelazione già offerta all'uomo a tutti i problemi che il pensiero umano incontra, è estendere una dimensione personale su tutta la realtà, perché la Rivelazione è esattamente questo, è la Rivelazione della persona, e quindi il compito della ragione umana è dare una dimensione, un'impostazione personale a tutti i problemi. Berdiaev ne affronta diversi: il problema del sesso, il problema della società, dove trova la sua soluzione l'eterna contrapposizione tra potere monarchico e un altro potere, negazione del potere. Berdiaev dice: "L'unica soluzione di questa lotta infinita tra servi e padroni, che si sostituiscono continuamente è di sostituire tutti i poteri e in genere ogni idea di potere con l'idea dei diritti assoluti della persona e del valore assoluto della libertà dell'uomo. E questo percorso Berdiaev lo fa in mille campi.

Il valore della persona e la persona è il terzo passo che vi propongo. Cos'è la persona? La persona noi la conosciamo soltanto e la realizziamo soltanto a partire dalla Rivelazione di Cristo, della Sua pienezza, il resto sono soltanto balbettii, la persona è immagine e somiglianza di Dio. Cosa significa questo? Significa che l'uomo è definito da una conaturata aspirazione all'assoluto, una aspirazione all'assoluto che l'uomo è incapace di realizzare da solo. A ulteriore elemento l'uomo non è soltanto questa aspirazione all'Infinito ma è anche sete di una Redenzione, concepita non come una semplice autocorrezione o un autoperdono ma "come trasfigurazione della propria natura secondo l'immagine di Dio; l'uomo stesso non può perdonarsi da solo il peccato e la propria vita secondo le leggi del mondo animale, è la sua stessa natura ad immagine di Dio, la sua stessa coscienza della vita autentica che non può conciliarsi con tutto ciò". Quindi questo Berdiaev così deciso sulla divinizzazione insiste sull'importanza del discorso sul peccato, che non solo non viene buttato via ma è anzi posto da Berdiaev come un elemento essenziale di ogni antropologia religiosa, solo che per Berdiaev ancora una volta esclusivamente il Cristianesimo è stato in grado di affermare l'esatto significato del peccato, e quindi della salvezza che è di porsi al di fuori di quella dialettica. Nel Cristianesimo peccato e salvezza si situano secondo Berdiaev su un piano metafisico e non su un piano giuridico-morale. Su quest'ultimo piano la salvezza non si riesce a concepire se non come il risultato naturale dei propri meriti di fronte a Dio, si ottiene, dice Berdiaev, quando si è riusciti a conoscere in modo certo la volontà di Dio, a determinare in modo altrettanto certo che cosa è propriamente gradito a Dio, e a questo punto nasce la concezione giuridica della salvezza: so cosa vuole Dio, che cosa Gli è gradito; la morte in Croce del Salvatore diventa il pagamento di un riscatto, una sorta di rabbonimento di un Dio adirato. Questo è esattamente agli antipodi rispetto a quello che confessiamo nella Fede cristiana. Il sacrificio di Cristo "non consiste in un riscatto dal peccato e in un rabbonimento di Dio Padre, ma nel miracoloso cambiamento della natura umana nella prospettiva della Perfezione. Salvezza è dunque il cambiamento della natura umana; Berdiaev sostiene una concezione diametralmente opposta a quella secondo cui il peccato non avrebbe irrimediabilmente pregiudicato la bontà naturale della natura umana, in questo senso come non è morale e giuridico ma metafisico il piano su cui si situa la Salvezza cristiana, allo stesso modo si deve dire per il peccato che, in un certo qual modo, ha annullato il mondo creato da Dio e lo ha sostituito con un mondo nel quale le cose esistono in quanto esistenti nel mondo del peccato, esistono non secondo la volontà creatrice di Dio ma solo secondo le forze meccaniche della natura fisica. L'opera di Cristo allora non è una giustificazione dell'economico uomo, nel senso di una inconcepibile conferma della giustizia degli uomini i quali, allontanati da Dio, ritroverebbero in qualche modo la giustizia. L'uomo per Berdiaev non può raggiungere lo stato divino, qui abbiamo piuttosto a che fare, dice Berdiaev, con una giustificazione di Dio.

La liberazione dal peccato è una sorta di nuova Creazione o una continuazione della Creazione: questa è per Berdiaev la salvezza personale, ecclesiale, appunto continuazione della Creazione che ciascuno di noi prosegue. Grazie.

Risposte ad alcune domande.

Bisogna fissare alcune questioni: primo, che la dimensione spirituale della presenza di questa tradizione, di questo elemento, l'attenzione allo Spirito Santo è un elemento essenziale della tradizione orientale, quindi, in questo, Berdiaev non fa che confermare un elemento della tradizione alla quale appartiene, che è una tradizione nettamente più profetica. Altrettanto certo però è che per Berdiaev sarebbe impossibile parlare dello Spirito Santo se non attraverso Cristo. L'obiezione che Berdiaev faceva ai suoi compagni è esattamente questa: "Nella dottrina della Trinità c'è una dialettica divina percepibile solo con il riconoscimento della dottrina del Logos, solo con una Metafisica del Logos divino. Sia Merescovskij che Rosalov in realtà non sono nemici del cristianesimo, non sono nemici del cristianesimo storico, sono nemici innanzitutto di Cristo stesso". Tutta l'attenzione di Berdiaev allo Spirito è comprensibile solo nella misura in cui si tiene presente continuamente Cristo, altrimenti questo Spirito torna ad essere il vago spiritualismo dei vari

Merescovskij, Rosalov che "a un certo punto si costruiranno una loro Chiesa, un loro Spirito". D'altra parte Berdiaev dice che quello che lo stupisce, quello che gli fa paura è che quando questi due vanno a Messa è per prendere la Comunione con le loro mani. Questo è il culmine dell'eresia, il culmine del soggettivismo, il culmine della negazione di ogni realtà. C'è un bel libro dove queste cose sono dette bene, perché viene colta bene la valenza dello Spirito in chiave non spiritualista: il libro è di Olivier Clemant: *La rivolta dello spirito*. Bisogna stare molto attenti a leggere Berdiaev perché usa i termini in una maniera molto sbarazzina, potremmo dire, bisogna fare un grosso lavoro di confronto dei passi per vedere che cosa un determinato termine significa in un determinato punto e via dicendo, cioè un lavoro difficile; spero di avere dato qualche suggestione.

Uno degli aspetti della Russia, l'abbiamo detto tante volte, è che per certi versi vive in anticipo delle tematiche che poi diventano nostre, le vive in anticipo perché è una cultura che ha una storia particolare, nella quale l'incontro col cristianesimo significa la nascita della cultura: non si dà cultura russa e non si dà permanere nella storia se non a partire dal rapporto col cristianesimo. Questo significa che, secondo Berdiaev e secondo questa tradizione, non esiste un uomo pieno nella sua pienezza di umanità se non in quanto è costitutivamente in rapporto con Cristo. Dire che il problema è un altro è esattamente dire questo. La situazione naturale dell'uomo reale, è di essere creato, è di essere costitutivamente rapporto con Dio. Questo una ragione che funziona può non capirlo, questo una ragione che è dentro la storia russa non può non capirlo. Noi facciamo fatica forse a capirlo, perché la nostra cultura ha tante radici, però la cultura russa ha la radice cristiana. Nasce alla storia attraverso l'incontro col cristianesimo. All'inizio i popoli slavi non hanno lingua scritta. Tutto ciò che succede sono come parole scritte coi forconi sull'acqua; non entra nella storia e scompare. Quando si incontrano col cristianesimo queste popolazioni entrano nella storia e ci restano per l'eternità. Sono uomini cioè che hanno un senso. Ecco perché dico che ci danno una lezione, perché sono posti di fronte a questa radicalità in maniera disarmata. Questo non può essere preso come un privilegio, è una grossa opportunità ma, detto poco scientificamente, può essere anche una grossissima fregatura, perché nel momento in cui questo rapporto con la tradizione cristiana va in crisi crolla immediatamente tutto il resto, non c'è nessun freno di servizio, crolla tutto, e l'esperienza del nostro secolo è estremamente indicativa di questo.

Sul marxismo Berdiaev può essere tremendamente frainteso. C'è un libro famoso di Berdiaev a questo proposito che si chiama: *Fonti e significato del comunismo russo*. Leggendo questo testo si ha l'impressione che Berdiaev dica: ma tutto sommato il marxismo ha preso quella piega tragica che poi ha preso perché è diventato il comunismo russo. Per chi ha letto il testo l'immagine rischia di essere questa. Io sono convinto, testi alla mano e fatti i soliti paragoni filologici, che Berdiaev voglia dire esattamente il contrario, solo che lo fa in modo un po' pasticciato e confuso, utilizzando i termini con poco rigore, come era lui, una specie di torrente inarrestabile. Se voi comunque prendete Berdiaev vedete che molte volte si contraddice una pagina dopo l'altra: in una pagina dice che Tolstoj è insopportabile, in un'altra dice che è fantastico, in una pagina dice che Dostoevskij è un maestro di vita mentre la pagina prima aveva detto che non si può vivere con Dostoevskij, quindi bisogna cercare di capire che cosa vuol dire. Allora vediamo la questione del marxismo secondo Berdiaev. Egli lavora sul marxismo a stretto contatto con Sergej Bulgakov, suo amico, col quale litigava cordialmente ogni giorno (nei testi che preparano questo libro si insultano pesantemente); Bulgakov a un certo punto arriva alla conclusione, essendo marxista e insegnando economia da marxista, che il marxismo come teoria scientifica non ci sta, non garantisce affatto la necessità dello scoppio della rivoluzione, cioè i calcoli di Marx non dimostrano la necessità del crollo del sistema capitalistico. Se il marxismo non è teoria scientifica resta soltanto la teoria filosofica, e Berdiaev segue Bulgakov su questo, anche lui abbastanza presto rispetto alla scoperta di queste due anime del marxismo da parte del mondo occidentale. Loro lavorano insieme alla scoperta di queste due anime del marxismo, un'anima scientifica e un'anima filosofica, umanista. Per Berdiaev un marxismo che non ha ancora tagliato i ponti rispetto alle sue motivazioni

originarie, umaniste, è esattamente un marxismo nel quale “prevalgono le idee del proletariato rispetto alla realtà del proletariato”, e queste sono parole dello stesso Berdiaev, è la formula di Berdiaev che secondo me è chiarissima e va presa sul serio. Ed è quello che è successo nel marxismo russo. Alla fine ha avuto la meglio l’idea del proletariato rispetto alla realtà del proletariato. Poi nelle *Fonti e significato del comunismo russo* questo viene interpretato come i Russi abbiano rovinato il giocattolino, ma se noi leggiamo alla luce delle ricerche di Bulgakov noi capiamo che “hanno prevalso le idee” vuol dire: ci siamo resi conto che la scienza non funzionava ma non abbiamo voluto tradire il punto di partenza di Marx, e lo abbiamo realizzato fino in fondo, portando avanti non la realtà del proletariato ma le idee sul proletariato di Marx, che erano il cuore di Marx. E qua va collocato il discorso che Bulgakov fa su Marx come tipo religioso. Marx come tipo religioso è la negazione di Cristo. Non è la negazione dell’idea di Dio, è la negazione di Cristo. Stante la struttura metafisica dell’uomo che dicevamo prima, cioè aspirazione all’infinito e impossibilità di realizzare da solo questa aspirazione, il problema è come si mantiene questo rapporto: l’unica possibilità di mantenerlo senza tradirlo, senza finire in uno dei due corni del dilemma è Cristo, e Marx è esattamente la negazione di Cristo. Berdiaev e Bulgakov lavoravano assieme all’inizio del secolo in una serie di riviste che mettevano su assieme, stavano in piedi un anno e poi crollavano, censura, soldi, etc., e parlo appunto degli anni 1905-6. L’articolo a cui faccio riferimento, *Karl Marx come tipo religioso*, è tradotto in italiano in una raccolta che si chiama, *Il prezzo del progresso*.

La presenza di Nietzsche nella cultura russa di inizio secolo è fortissima in personaggi come Menescoski e Rosanov che poi diventano, diciamo, il polo polemico. La cosa interessante è che Berdiaev nelle prime versioni di questo testo è aperto a una possibilità di sviluppo, di trasformazione di Nietzsche, poi, quando riprende in mano il testo negli anni trenta per prepararne una eventuale riedizione, tutti i punti nei quali era stato non troppo duro nei confronti di Nietzsche vengono modificati e diventa netta la condanna senza possibilità di ritorno. Ad esempio, nella prima versione diceva: “Noi dobbiamo condividere il tormento di Nietzsche perché è un tormento totalmente religioso così come dobbiamo assumerci pure la responsabilità per suo destino (...). Dalle sue posizioni poteva nascere una cristologia dell’uomo”. Questa frase viene sostituita da un’altra nella quale si dice: “Il superuomo porta con sé la sconfitta dell’uomo perché Nietzsche non sa vedere che l’uomo resta se stesso solo se resta nel Dio uomo e nella divina umanità”. Ancora una volta la differenza è giocata su Cristo. Berdiaev, e come lui numerosi altri autori, all’inizio è ancora speranzoso nella possibilità di uno sviluppo non tanto di Nietzsche, ma del nietzschanesimo; poi si accorge che questo si scontra con la divina umanità diventato criterio di giudizio. Il criterio di giudizio è Cristo, per tutti questi autori è questo il punto: la fedeltà o meno al Cristo calcedoniano, vero Dio e vero uomo; dopo possono fare tutte le costruzioni teoriche, ma il punto di partenza è questo.